

Sara Cabibbo, Alessandro Serra

*Premessa*

Nella seconda metà del XVI secolo Roma è un grande albergo ove si accartierano tutte quelle “nazioni” che hanno affari da sbrigare in curia. È un carattere che non sfugge a Montaigne e gli fa definire Roma come la città “où l'étrangeté et différence de nation se considère le moins; car de sa nature c'est une ville rapiécée d'étrangers, chacun y est comme chez soi”. Cosmopolitismo che si è realizzato nel crescente indebolimento delle antiche forme di vita municipale<sup>1</sup>.

Con queste parole Marino Berengo dipingeva nel 1971 lo scenario fluido e complesso della presenza a Roma di forestieri e stranieri, inserendo fra le sue osservazioni su questa particolare città di antico regime la celebre e acuta osservazione di Montaigne. Ed è proprio questo contenitore ‘domestico’ della composita popolazione romana, posto dal viaggiatore francese a cifra dello stare insieme nella città più cosmopolita del secolo decimosesto, che può fare da sfondo a questo volume, costruito dai saggi di alcuni studiosi che lavorano su tematiche e fonti relative alla città di Roma per mettere a fuoco i processi e le modalità che sostennero l'inurbamento di individui e gruppi nella città culla della romanità e capitale della Chiesa universale<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> M. BERENGO, *La città di antico regime*, in ID., *Città italiana e città europea. Ricerche storiche*, a cura di M. Folini, Diabasis, Reggio Emilia 2010, pp. 85-116 (1ª ed. in «Quaderni storici», IX/3, n. 27, 1974, pp. 661-692), p. 105.

<sup>2</sup> All'origine del volume stanno due seminari di studio, coordinati da Sara Cabibbo e ospitati nel 2014 e 2015 dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Roma Tre che qui si ringrazia per il sostegno dato all'iniziativa scientifica e a questa pubblicazione. Ai due seminari parteciparono altri studiosi, che vogliamo ricordare per i loro contributi che non figurano in queste pagine e per aver animato la discussione sui temi in oggetto: Eleonora Canepari, Irene Fosi, Michaël Gasperoni, Angela Groppi, Suzanne Kubersky, Maria Macchi, Bruno Pomara, Francesco Russo, Manuel Vaquero Piñeiro,

Superando negli ultimi decenni il pur necessario approccio demografico e quantitativo, e utilizzando le informazioni fornite dagli archivi delle istituzioni per recuperare, almeno parzialmente, le storie di uomini e donne che si stabilirono a Roma definitivamente o temporaneamente, la recente ricerca sta infatti mettendo progressivamente a punto analisi e griglie interpretative che consentono di far emergere le dinamiche di interazione tra la significativa e articolata componente di forestieri e stranieri via via stabilitasi nell'Urbe e l'intricato sistema delle istituzioni romane. E ciò anche grazie ad un approccio al fenomeno della mobilità che mette in evidenza come essa sia elemento strutturale di qualsiasi società ed essenziale al suo funzionamento piuttosto che indice di crisi o dislivello economico tra territori, consentendo quindi di guardare ai soggetti che si dislocarono in una realtà urbana diversa da quella di provenienza non come ad elementi estranei o esterni alla società di arrivo, ma come agli individui che definirono la natura aperta e composita delle città di *Ancien Régime*, in grado di offrire ai forestieri un ampio e variegato ventaglio di opportunità lavorative e possibilità di stringere nuovi legami affettivi e sociali, per esempio attraverso adeguate strategie matrimoniali.

Inserendosi in questa prospettiva di analisi del fenomeno migratorio, ci si è accostati alla mobilità che caratterizza la città di Roma come ad un elemento peculiare della sua natura, come al risultato, cioè, di una costante ridefinizione e di un continuo rimescolamento di identità sovrapposte derivato dal susseguirsi di generazioni di inurbati. Dal punto di vista della periodizzazione, si è preso quindi in esame il periodo che dal secondo Quattrocento giunge ai primi decenni del Settecento: un arco cronologico che si apre con il progetto di fare della Roma ritornata ad essere la sede del vicario di Cristo una città ispirata ai valori ideali dell'accoglienza e della carità sostenuti dal progressivo strutturarsi di una corte. Una città, dunque, che costituisse il polo di attrazione per le antiche e nuove nobiltà italiane e il luogo di convergenza delle élites religiose della penisola e d'oltralpe. Tutti elementi, questi, che costituiscono altrettanti formidabili incentivi di immigrazione popolare e di maestranze, nonché di inurbamento – definitivo o temporaneo – di un ceto di professionisti, burocrati, esponenti del clero secolare, artisti.

Si tratta di un percorso lungo il quale Roma poté configurarsi come la città più cosmopolita del mondo e che, dal punto di vista della popolazione inurbata, rende necessario cogliere il mutamento di fisionomia dei

---

Audrey Viot. Le indagini sui processi e le modalità di inurbamento della città di Roma saranno proseguite dalla ricerca, coordinata da Maria Lupi, *Istituzioni e pratiche d'inurbamento degli stranieri a Roma: gli individui, i gruppi, le strutture (secc. XVI-XIX)*.

soggetti che vi si stabilirono fra il Quattro e il primo Cinquecento e di quanti sopraggiunsero a partire dalla seconda metà del secolo XVI: quando cioè una *Ecclēsia triumphans* nell'Europa delle corti e delle confessioni religiose orientò il configurarsi della città santa, capitale e modello del mondo cattolico, caratterizzata da una nuova struttura urbana che facesse contemporaneamente da contenitore e cassa di risonanza ad una rete di istituzioni rivolte all'accoglienza, all'assistenza e al controllo – ma anche alla formazione e all'inserimento in campo giuridico, artistico, giudiziario – di chi veniva ad ingrossare le fila della popolazione romana.

La fase conclusiva di questo processo può fissarsi nei primi decenni del XVIII secolo allorché la perdita di centralità della corte papale e il correlato declino di quelle cardinalizie, insieme all'emergere di una nuova sensibilità per la cosa pubblica e al passaggio di parte della proprietà terriera dalle mani della nobiltà a quelle di nuovi imprenditori, mutarono la fisionomia della città e delle attività che vi si svolgevano, modificando il precedente *trend* migratorio.

Le tappe della vita degli uomini e delle donne che fecero di Roma la loro residenza stabile o temporanea hanno costituito il punto di partenza di questo volume, orientando l'attenzione verso quella rete di istituzioni che presiedevano all'accoglienza e all'inserimento di stranieri e forestieri, configurandosi al tempo stesso come strumento per far interagire le diversità. Ad esse e alle diverse autorità che ne erano a capo fecero ricorso quanti intrapresero i loro percorsi di inurbamento e radicamento nella città, esprimendo per questa via i bisogni più semplici – lavorare/studiare, sposarsi, pregare, morire – che segnarono la loro condizione di 'immigrati', accompagnando le aspettative e aspirazioni ad un'esistenza migliore, o più soddisfacente, di quella lasciata alle spalle.

Un tentativo di approssimarsi alla vita vissuta dalle generazioni di inurbati romani – questo portato avanti nei due seminari più sopra citati e nei saggi qui presentati – che riprende l'auspicio lanciato nel lontano 1993 da Liliana Barroero e Irene Fosi nel numero monografico della rivista «Roma moderna e contemporanea» da loro curato e intitolato *Stranieri a Roma (secc. XVI-XIX)*: di recuperare, cioè, l'individuo e il suo gruppo di appartenenza attraverso la documentazione fornita dalle antiche e molteplici istituzioni che ospitarono, o con cui vennero a contatto, le ondate di nuovi arrivati e, nello stesso tempo, di andare oltre questa stessa documentazione che, nel fornire dati sulla propria attività, rappresenta anche se stessa e l'ideologia che la orienta.

Qui, nelle antiche fonti oggi distribuite in diversi archivi romani, è

infatti possibile trovare traccia dei destini individuali e di quelli ‘incrociati’ di uomini e donne che, provenienti da altri territori, costruirono a Roma la propria, nuova esistenza e le strategie e occasioni per metterla in atto: trovando un marito – o più spesso una moglie – con cui costruire una famiglia e una dimensione affettiva, o affidando a notai romani o dello stesso paese di provenienza le loro ultime volontà; intraprendendo, anche grazie alle strutture ‘nazionali’ di accoglienza e alle reti familistiche e clientelari, un mestiere o un *iter* di formazione nei settori che maggiormente rispondevano alle nuove articolazioni degli apparati burocratici, giudiziari, ecclesiastici. E ancora, è nella documentazione delle istituzioni romane d’antico regime che è possibile recuperare gli strumenti, le strategie, i linguaggi adottati da genti provenienti dagli Antichi Stati Italiani e d’oltralpe per preservare la loro identità ‘nazionale’ all’interno della ‘patria comune’ romana, o che si può tentare di intravedere gli effetti del controllo e della repressione esercitati su quanti, e quante, passarono attraverso le maglie della giustizia civile ed ecclesiastica della capitale della cristianità.

Guardare alle fonti prodotte dalla rete di istituzioni che accolsero i bisogni e le aspettative dell’universo degli ‘immigrati’ con le sue diverse componenti – etnico-linguistiche, cetuali, clientelari, corporativistiche – costituisce il collante dei saggi riuniti nelle quattro sezioni del volume che rispondono all’esigenza di dar conto di altrettanti ‘sguardi’ sui forestieri e sul loro variegato e talvolta contraddittorio rapporto con la società di accoglienza.

La prima sezione, intitolata *Governare il futuro: strategie matrimoniali e ultime volontà*, ospita alcuni contributi che hanno come oggetto la documentazione che reca memoria della volontà dei non romani di modellare il proprio domani e quello dei propri familiari ricorrendo alla diversificata rete di notai – romani e stranieri – che sosteneva le istituzioni curiali e gli istituti di assistenza. Per questa via essi lasciano traccia, nella città in cui erano venuti a stabilirsi permanentemente o per più brevi e occasionali periodi, del loro ‘bisogno d’eternità’ affidato ai testamenti, della rete di mediazioni e relazioni intessuta, o ancora del progetto di costruirsi una famiglia sulla base delle disposizioni che regolarono l’istituto matrimoniale dopo Trento.

Disposti in ordine cronologico, i saggi di questa sezione sono aperti da quello di Anna Esposito che si sofferma sui testamenti redatti da donne *forenses* tra Quattrocento e primo Cinquecento, lasciando trasparire – attraverso i loro lasciti a familiari amiche, istituzioni benefiche – gli squarci di vita di vedove, maritate, nubili, i mestieri svolti e le devozioni coltivate. Ad un’altra tipologia notarile fa riferimento Andreas Rehberg che prende in esame una sezione del *Collegio degli scrittori dell’Archivio*

della Curia romana nel periodo 1507-1527 per mettere in evidenza come intorno alla figura del notaio ruotassero individui di diversa nazionalità e affari di vario tipo che consentono di recuperare gli ampi *networks* di conoscenze e le relazioni di amicizia fra individui di diversi paesi. Claudia d'Avossa esamina i registri notarili e gli *Statuti* della SS. Annunziata alla Minerva, istituzione preposta alla beneficenza dotale, ponendo in evidenza come, fra XV e XVI secolo, si modifica il rapporto fra accesso alle risorse cittadine, da un canto, e tempi e modalità dei percorsi di inurbamento, dall'altro. Con Benedetta Albani e Domenico Rocciolo l'attenzione si sposta sulle procedure pre-matrimoniali richieste ai nubendi dalle autorità ecclesiastiche per ricevere l'autorizzazione alle nozze. La prima concentra la sua attenzione sulle 'posizioni matrimoniali' o 'processetti' del XVI secolo, valorizzando i dati che emergono da questa fonte: le provenienze, le motivazioni dell'inurbamento, la percentuale di genere relativa a scelte endogamiche o esogamiche, il rapporto dei nubendi con la patria d'origine. La stessa fonte è indagata da Domenico Rocciolo che si sofferma sul XVIII secolo, mettendo in evidenza quegli aspetti della documentazione che illustrano le vite vissute dai nubendi dei ceti più poveri e marginali: contadini, prostitute, esposti, ecc., le cui vicende fanno emergere la grande mobilità di questi individui e il loro definitivo abbandono della patria natia.

La seconda sezione *La città delle occasioni: formazione e negozi*, la più ricca del volume, presenta una serie di saggi che guardano a Roma e ai processi di inurbamento che vi ebbero luogo fra Quattro e Settecento come alla città che, agli occhi di quanti vi arrivavano da territori più o meno lontani, rappresentava l'opportunità di intraprendere un percorso di formazione professionale o di svolgere con buone probabilità di successo un'attività. Giuliana Adorni, Teresa Onori e Manola Ida Venzo si occupano di rintracciare gli stranieri laureatisi in *utroque iure* nei primi *Registra doctorum et decretorum* del *Studium* romano, al fine di possedere un prestigioso titolo e avere accesso ad una serie di cariche in ambito burocratico-amministrativo ed ecclesiastico. Il saggio di Ivana Ait ricostruisce, attraverso una documentazione diversificata, le attività, le strategie, le fortune di mercanti lombardi e toscani che si radicarono nel tessuto commerciale e finanziario di Roma fra Quattro e Cinquecento, riuscendo spesso a penetrare nei circuiti della finanza papale e a stabilire reti di relazioni sostenute da legami parentali. Michela Berti utilizza la cospicua massa di dati raccolti da una *équipe* di ricerca, e consultabili sul database *Musici*, per dare conto del processo di inserimento delle diverse tipologie di musicisti, provenienti da differenti territori, nella fiorente attività musicale romana tra il 1650 e il 1750. Il saggio di Bruno Boute è incentrato sulla

permanenza a Roma di membri del clero secolare dei Paesi Bassi spagnoli e della diocesi di Liegi allo scopo di procacciarsi bolle e brevi papali a favore delle strutture ecclesiastiche di provenienza. Appoggiandosi alle istituzioni tedesche e fiamminghe presenti in città e stabilendo relazioni con le élites cardinalizie, essi si fecero strumento e veicolo di un sistema/mercato di transazioni di grazie e benefici ecclesiastici segnato dal processo di accentramento papale e dagli interessi della burocrazia curiale. Giovanna Saporì indaga la presenza degli artisti nordici a Roma soffermandosi sulle costanti e variabili di questo soggiorno nell'arco di tempo 1530-1630 e sulle difficoltà di trovare un lavoro ed essere remunerati, ma anche sui percorsi d'integrazione nel tessuto cittadino, di solidarietà tra connazionali, di dialogo fra la cultura di provenienza e quella italiana. Luca Topi conclude questa sezione con un intervento che prende in esame il mestiere e le competenze del «birro» presso i tribunali romani nel corso del XVIII secolo, ricavando dai dati forniti dalle diverse istituzioni una serie di dati per ricostruire le provenienze dei forestieri, le retribuzioni delle funzioni, le carriere e alcune storie di vita.

La terza sezione, che abbiamo titolato *Sulla scena del 'teatro del mondo': comunità 'nazionali' e strumenti identitari*, si compone invece di saggi che si concentrano sulla dimensione di autorappresentazione che è alla base del costruirsi dei gruppi forestieri in quanto comunità, mettendo in evidenza differenti strategie e diverse modalità attraverso le quali questo scopo poteva essere perseguito: uno sguardo dei forestieri su stessi, quindi, non in chiave individuale, ma in una prospettiva collettiva. James Nelson Novoa ci introduce, attraverso la presentazione di percorsi di vita di figure e gruppi familiari 'di successo' contrapposti ma comunque paradigmatici, nell'ambiente dei 'cristiani nuovi' portoghesi, delineando scelte e strategie di inserimento nel contesto cittadino alternative, che passano cioè dal nascondimento o dall'aperta affermazione delle proprie origini ebraiche; strategie, queste, che evidenziano in ogni caso la particolare 'libertà' e la gamma delle occasioni offerte dall'Urbe. Julia Vicioso propone invece un saggio sulle manifestazioni romane della *grandeur* fiorentina, fondate tanto su un uso sapiente delle attività di beneficenza 'interne' ed 'esterne' – emblematica la dimensione spettacolare del pasto offerto a 13 'forestieri' in occasione delle festività mariana dell'Assunzione –, così come su una strategia architettonica di occupazione dello spazio urbano sempre più aperta all'apporto delle eccellenze disponibili sul mercato artistico cittadino e costantemente volta a celebrare la comunità attraverso un continuo confronto con i modelli offerti dalla città del papa e un permanente richiamo ai simboli della città medicea. Alessandro Serra, infine, sottolinea

la funzione di linguaggio svolta dalle scelte culturali, tanto nel definire gli equilibri interni alle diverse comunità, quanto nell'esprimere forme di rivendicazione identitaria da parte varie tipologie di 'nazione'.

La quarta e ultima sezione *Disciplinare l'alterità: minoranze e devianza* pone lo sguardo sulle istituzioni e gli strumenti votati al controllo e alla 'riduzione' di alcune delle diversità identitarie considerate più irriducibili e 'pericolose'. Essa si apre con il saggio di Marina Caffiero che, sulla scorta di fonti provenienti da istituzioni diverse e di orientamenti storiografici che guardano alla fluidità di circolazione di persone, merci culture in età moderna, affronta il tema della presenza a Roma dei musulmani – schiavi e liberi – e delle ragioni che ne erano alla base. Sulla stessa minoranza si sofferma Roberto Benedetti che prende in esame le fonti giuridiche (bolle, brevi, *motupropri*, costituzioni apostoliche) che fra XVI e XVIII secolo regolavano la presenza musulmana nello Stato della Chiesa, soffermandosi anche sulle disposizioni in materia delle autorità locali in materia di convertiti, convertendi e *captivi*. Daniel Ponziani rivolge la sua attenzione alla documentazione presente presso l'Archivio del Sant'Uffizio come fonte per la storia degli stranieri a Roma, ed in particolare di quegli individui provenienti dall'Europa settentrionale e dai territori asburgici, i cui «gelidi venti del Nord» erano veicolo di possibile eresia. Oggetto di attenzione e sorveglianza da parte del tribunale romano, essi lasciano traccia delle accuse e dei provvedimenti adottati dal Sant'Uffizio nei *Decreta* su cui lo studioso si sofferma. Il saggio di Cristina Vasta ci trasporta fra gli incartamenti processuali del tribunale del governatore di Roma fra Sei e Settecento, illustrandoci la quantità di informazioni che si possono ricavare sulle forestiere presenti in città attraverso le deposizioni di donne accusate e di testimoni. A chiusura della sezione, il saggio di Micol Ferrara che presenta i primi risultati di una ricerca in corso su una delle diverse sinagoghe della comunità ebraica esistenti a Roma, la *Scola Nova*, rivolta a quanti, provenienti dagli Stati italiani fino ad allora abitati, furono costretti dalle leggi di espulsione ad integrarsi con la comunità romana.

Si tratta di indagini – alcune delle quali propongono tematiche già affrontate dai loro autori, altre che offrono dati e analisi di prima mano, aggiungendo nuovi tasselli al mosaico della popolazione dell'Urbe – che, proprio come nella Roma dei secoli presi in esame in cui «chacun y est comme chez soi» e tutti compongono una collettività, trovano la loro ragione in uno 'stare insieme' che valorizza competenze, domande e approcci diversificati, corredati da una ricca bibliografia relativa agli specifici angoli di osservazione, che rende superfluo affastellare queste brevi pagine di accompagnamento ai saggi di ulteriori rimandi bibliografici.

Uno 'stare insieme' che mette anche in evidenza la varietà della documentazione utilizzata dagli autori, la pluralità delle istituzioni che se ne faceva produttrice, la sua diversa dislocazione negli attuali, numerosi archivi romani: un'utile mappa, forse, per chi – laureando o dottorando, oppure giovane studioso straniero di cose romane – si accinge ad intraprendere una ricerca sulla città in età moderna.

Molte le piste di ricerca aperte dai saggi che compongono il volume; molte le domande da porre ancora a queste e ad altre fonti da compulsare nel futuro per delineare una prima approssimazione ad una complessiva immagine della Roma moderna nella quale convivono e si intersecano diverse tipologie di società: quella globalizzata, quella corporata e infine quella clientelare, facendo intravedere – allo stato attuale delle indagini – un primato dei rapporti di *patronage* all'interno delle appartenenze. Altrettanta attenzione andrà posta sui linguaggi dell'alterità/integrazione mediante l'individuazione di luoghi, occasioni, situazioni che rendano possibile comparare reazioni e comportamenti di individui e gruppi di stranieri e forestieri. Un tema da sviluppare, infine, è quello del mimetismo delle identità, che non deriva semplicemente dal sovrapporsi delle ondate migratorie, ma che è anche la risultante del costante ridefinirsi e mimetizzarsi di identità molteplici: nuovi immigrati, forestieri già inseriti nelle reti sociali e lavorative, immigrati di seconda generazione, esponenti del lavoro definito 'mobile'.

Sono queste alcune delle piste di ricerca che possono essere ancora percorse, la cui evocazione, al termine di queste brevi pagine di presentazione, è tuttavia giustificata dal carattere aperto di questo libro, nato più dalla volontà di stimolare riflessioni e sguardi rinnovati in una prospettiva il più possibile ampia su un tema già molto frequentato dalla storiografia, che dalla preoccupazione di produrre dati definitivi su alcuni suoi aspetti specifici.